

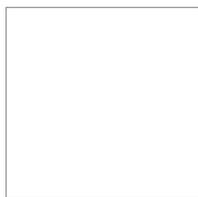
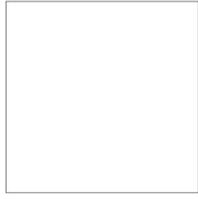
ISTITUTO SECOLARE «SERVI DELLA CHIESA»

riconoscenti - uniti - complementari

nel servizio

DOCUMENTO CAPITOLARE 2011





Indice

<i>Presentazione</i>	pag. 4
1. <i>Diaconia della preghiera, servizio d'amore</i>	pag. 7
2. <i>Vita di comunione, vita della Famiglia</i>	pag. 14
3. <i>Diaconia della sofferenza e dei malati</i>	pag. 22
4. <i>Cammino e diaconia delle Sorelle</i>	pag. 28
5. <i>Cammino e diaconia degli Sposi</i>	pag. 34
<i>Servizio e Diaconato (Appendice)</i>	pag. 41



PRESENTAZIONE

Ho iniziato a scrivere questa presentazione del Documento Capitolare il 17 ottobre, memoria di Sant'Ignazio d'Antiochia, che ha ispirato a don Dino il "*nihil sine episcopo*", espressione fondamentale della nostra spiritualità, esplicitamente riportata nelle Costituzioni.

Non era una casualità, soprattutto se pensiamo che proprio in quei giorni era ospite della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla mons. Lucjan Avgustini, vescovo di Sapa (Albania) che aveva accolto don Stefano Torelli nella sua diocesi come sacerdote "*Fidei Donum*".

Un nuovo vescovo, kosovaro di origine, giovane e gioviale che sta imparando a conoscere la nostra Famiglia e che stiamo imparando a conoscere anche come Istituto, e non solo come singoli laici, diaconi e sacerdoti, già impegnati da tempo direttamente nel servizio missionario diocesano in Albania, il "Paese delle Aquile"... Il 17 ottobre è stata anche, secondo il calendario dell'ONU, la "Giornata Mondiale contro la povertà", altra parola fondamentale nella vita e nella missione dell'Istituto.

Il Documento dell'ultimo Capitolo, "*Saldi nella fede, operosi nella carità*" (2, 2), citando le parole del martire gesuita p. Ellacuria, ci provocava esplicitamente: "Volgete gli occhi e il cuore a quei popoli crocifissi, sofferenti, alcuni di fame e miseria, altri di oppressione e repressione! E ognuno si chieda: che cosa ho fatto per crocifiggerli? Che cosa faccio per tirarli giù dalla croce? Che cosa devo fare perché risuscitino?".

Facendo eco alle parole del Signore Gesù "i poveri li avete sempre con voi" (Gv 12, 8), le Costituzioni ci chiedono di lasciarci coinvolgere dalle vecchie e nuove povertà.

Gli scambi sui poveri e sulle povertà, sul servizio, sulla diaconia e sul diaconato, come quelli sulla comunione, sulla formazione, sulla secolarità, sono state una costante di quasi tutte le Assemblee Capitolari. Per questo, nell'incontro straordinario del Consiglio, tenuto a Masone il 6 settembre 2011 abbiamo deciso di pubblicare in un **unico volumetto** tutti i Documenti Capitolari, da quello

“anonimo” della prima Assemblea dei Delegati, nel 1991, elaborato in 14 punti da don Angelo, a quelli segnati dalle laboriose e felici sintesi di don Nino: “*Famiglia in cammino*” (1996), “*Duc in altum*” (2001), “*Saldi nella fede, operosi nella carità*” (2006).

Nello stesso incontro del 6 settembre, si è anche ritenuto opportuno far precedere ai 4 capitoletti tematici, una PARTE INTRODUTTIVA sulla Preghiera, come richiamo esplicito al fondamento di ogni servizio, di ogni diaconia, pur non essendo stato un tema direttamente affrontato in Capitolo.

Infine, nello stesso incontro del Consiglio, si era deciso di inserire nell’ultima parte dell’attuale Documento – come APPENDICE - alcuni estratti significativi dei precedenti Documenti sulle tematiche più ricorrenti. L’obiettivo era triplice: rispecchiarsi nella vita e nella vitalità dell’Istituto attraverso i vari Capitoli generali e i Documenti capitolari; cogliere la permanente azione dello Spirito nella ricerca comune di fedeltà al carisma e di rinnovamento nelle forme e modalità di attuazione; riconoscere con umiltà la nostra inadeguatezza, l’incoerenza, il nostro stesso peccato come causa della non-fecondità di certi testi, belli ma rimasti lettera morta.

Durante il lavoro di ricerca e di scelta dei testi - tra settembre e ottobre 2011 - ci siamo ben presto accorti che erano... troppi, per cui rischiavamo di creare una sproporzione quantitativa all’interno del Documento. Abbiamo così deciso di limitarci a riportare solo alcuni brani riguardanti il servizio, la diaconia e il diaconato, particolarmente utili ad accompagnare gli orientamenti del Capitolo circa il carisma e il ministero delle Sorelle e degli Sposi.

Sono comunque sufficienti a farci cogliere e accogliere ogni Capitolo, ogni Documento Capitolare, alla luce dei precedenti e in continuità con essi, con la saggezza dello “scriba divenuto discepolo del Regno, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13, 52) e con l’umiltà di Maria che “conservava tutto nel suo cuore” (Lc 2, 51). Ed è proprio quello che auguro e chiedo per me stesso e per ogni Servo/Serva della Chiesa.

Quanto al titolo dell’attuale Documento, titolo ispirato dalle preghiere che ci sono più familiari come Servi/Serve, possiamo scomporne le parti, riferendole, ognuna, al Servizio: riconoscenti nel servizio, uniti nel servizio, complementari nel servizio...

Ma vediamo anche come nessun aggettivo, da solo, può esprimere in modo completo, la nostra vocazione al servizio... Potrebbe iniziare così, già dal titolo, una lettura spirituale del testo, come verifica personale e comunitaria, da condividere opportunamente negli incontri più allargati...

Il Documento – di stile più narrativo rispetto ai precedenti – è ora nelle nostre mani. Sta a ciascuno/a di noi farne buon uso, attenta lettura, riflessione personale e confronto aperto, a partire dai “testi fondanti” di ogni capitoletto, frutto di accurata ricerca e, per natura propria, capaci di sostenere e ispirare ogni passo successivo. Abbiamo quattro anni di tempo!... Ringrazio i Delegati, i Consiglieri, gli Sposi, le Sorelle e, in particolare, senza fare nomi, quanti hanno dato uno speciale contributo alla raccolta del materiale, alla sua revisione critica e alle indicazioni che hanno permesso la stesura definitiva.

Sia benedetto il Nome del Signore e che “la pace di Dio custodisca i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù” (*Fil 4, 7*).

Reggio Emilia, 08/03/2012 (S. Giovanni di Dio)

don Emanuele Benatti



DIACONIA DELLA PREGHIERA, SERVIZIO D'AMORE

(... impegno più importante ed urgente ...)

PREMESSA: Come accennato nella presentazione iniziale, questa prima parte del Documento non è stata oggetto di confronto specifico in aula, anche se rispecchia il clima spirituale vissuto durante l'Assemblea Capitolare. Dai brevi testi fondanti proposti possiamo cogliere quanto il servizio della preghiera sia stato per don Dino e per i primi fratelli dell'Istituto una nota specifica ed essenziale della loro vocazione, della loro testimonianza e della loro eredità. Per questo, il Consiglio Generale, ispirandosi alle Costituzioni, ha ritenuto opportuno riproporre un rinnovato impegno nella cura della vita spirituale.

A- TESTI FONDANTI

“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me". (Gv 17,9-23)

“Consapevoli che la salvezza, la vocazione e l'efficacia dell'apostolato sono puramente dono di Dio, i Servi della Chiesa considerano la preghiera il loro impegno più importante ed urgente (cfr. *Perfectae caritatis*, 6)... gli spazi dedicati alla sola preghiera, sull'esempio di Gesù che si ritira solo a pregare (cfr. *Mt* 14,23), sono l'alimento dell'unione con Dio durante ogni attività". (Costituzioni, art. 28 – 29)

“Un solo servizio vorrei mettere in evidenza : il servizio al più Abbandonato, al più Dimenticato, a Gesù nel Santo Tabernacolo ! È questo il primo, il più urgente e nobile servizio dell'Istituto al quale tutti dovrebbero aspirare, a tutto rinunciando.

C'è da temere che Dio ritiri da noi la sua benedizione, la sua grazia, se non manteniamo fedeltà a questo servizio di amore". (don Dino “*Il Vincolo*”, giugno 1973)

“Guardate al Tabernacolo e lì troverete la comunione con i fratelli, con le anime a noi affidate... l'amore alla nostra vocazione... Ricaricarci nell'adorazione, perché tutto si illumini... La Madonna ci porti al Tabernacolo, ci porti a vivere di Gesù". (don Dino, da “*Il Vincolo*”, luglio 1976)

“L'eresia dell'azione è un pericolo per nulla scomparso: esso consiste non già nel lavorare molto (questo è bene, se fatto con spirito soprannaturale), ma nell'attribuire all'aspetto naturale,

tecnico, umano delle nostre azioni una efficacia soprannaturale che è propria solo della grazia di Dio... dunque, dobbiamo pregare – dobbiamo pregare molto – dobbiamo pregare sempre. Ma quel che qui preme mettere in rilievo è che dobbiamo pregare insieme, che dobbiamo cioè essere COMUNITA' DI PREGHIERA”.

(don Alberto, da supplemento “Il Vincolo – Altana”, pag. 48)

(vedi anche: don Alberto, da supplemento “Il Vincolo - Altana”, pag. 89)

“(...) è questa unità di amore con il Signore presente nella sua Parola e nell'Eucaristia che ci fa “essere famiglia” (Cost. art. 1), non un cameratismo esterno e superficiale”.

(don Alberto, da supplemento “Il Vincolo – Altana”, pag. 61)

“La contemplazione dei misteri di Cristo può avvenire in due modi, sempre interdipendenti: nella solitudine, nel silenzio, come Lui solo sul monte (Mt 14,23), nel segreto della nostra stanza (Mt 6,6), oppure nelle celebrazioni liturgiche di ogni genere, tenendo presente che nell'anno liturgico la Chiesa come tale “fa memoria” dei misteri del Signore, rendendoli in tal modo presenti con una particolare efficacia di grazia”. *(don Alberto, da “Traccia di riflessione sulle Costituzioni”, pag. 6)*

“(...) Sì, perché in tante Sante Messe... siete sempre nella patena e nel calice. È una preghiera ininterrotta. È più di un cuore a cuore. “Che essi siano una cosa sola, come tu sei con me”. Come è vero questo nell'anima mia! Noi e voi siamo una cosa sola. Non siete mai soli, siatene certi. Siamo più che assieme, siamo una cosa sola sempre, di giorno e di notte... abbiamo qui un piccolo progetto: *portare in casa Gesù* e fargli qui una mini cappellina perché sia vero che anche di notte Lui è con noi, e con voi...” *(Enzo Bigi, Lettera a don Giovanni Voltolini, in Madagascar, 7-3-1975).*

B- SCAMBIO-ORIENTAMENTI

- Il Capitolo si è svolto tra le celebrazioni della Santissima Trinità e del Corpus Domini. La Trinità si rivela come l'Amore che lega il Padre al Figlio nello Spirito, Amore celebrato e offerto in ogni Eucaristia. È stato un dono vivere insieme queste celebrazioni, incentrate sull'Eucaristia.
- Durante la stessa settimana del Capitolo, la Chiesa ha fatto memoria liturgica anche di diversi santi; santi attenti ai poveri, ma anche sentinelle vigili e coraggiose contro il potere e la corruzione: San Luigi Gonzaga e San Paolino da Nola hanno rinunciato a tutto e hanno contestato il potere politico, l'immoralità, la corruzione ed il rischio di una Chiesa legata al potere ed arricchita dal potere. Hanno fatto scelte a favore dei poveri. Santi che da ricchi si sono fatti poveri.
Gli altri Santi della settimana, Giovanni Fischer, Tommaso Moro e Giovanni Battista hanno vissuto un rapporto conflittuale con la mentalità mondana e gli interessi della politica. Tutti e tre sono morti in carcere, fedeli alla loro coscienza e alla loro vocazione.
- La Chiesa, oggi, affida anche a noi Servi e Serve la delicata missione di umanizzare e sanare la vita, promuovendo l'educazione alla vita evangelica, attraverso la stessa sequela di Cristo, povero, casto, obbediente lasciandoci coinvolgere da Cristo servo, in un percorso di conformazione alla volontà del Padre, attratti dalla sua Persona, formati dalla sua Parola, santificati dalla sua Grazia.

C- IMPEGNI

PREMESSA: Non è ammissibile una vita cristiana mediocre, incline al compromesso con la mentalità del mondo. Gesù stesso, nella preghiera, ha chiesto che noi potessimo vivere nel mondo senza essere del mondo (Gv 17,15-19). Nei credenti, a maggior ragione nei consacrati, deve potersi

vedere Gesù povero, umile, obbediente, accogliente. In una parola: santo, irradiante lo splendore della gloria del Padre fin sulla croce. Le Costituzioni ci indicano il percorso, l'impegno, i mezzi, il traguardo da raggiungere. Insistiamo, in particolare, sui seguenti punti:

1. CUSTODIRE LA PAROLA

Possiamo ritenere come ripetute a noi da don Dino le parole di San Paolo: "Ed ora vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati" (At 20,32) e quelle di S. Ignazio di Antiochia: "Mi affido al Vangelo come alla carne di Cristo".

Ciò significa mettere la nostra fede nella Parola di Dio e non in noi stessi; significa fare attento il nostro orecchio alla voce del Signore per ascoltarla da veri discepoli e farne "la gioia e la letizia del nostro cuore" (Ger 15,16).

Ciò comporta la lettura frequente e continua e lo studio personale, unitamente alla pratica della Lectio Divina ("l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", San Girolamo), attraverso la quale il cuore si apre alla contemplazione dell'agire di Dio e alla conversione dei pensieri e della vita, accompagnata dall'invocazione del suo perdono e della sua grazia.

2. CENTRALITA' DELLA LITURGIA

La Liturgia si configura come la strada maestra, impareggiabile e insostituibile, sia per la vita di santità della Chiesa nella varietà e complementarietà delle vocazioni e delle condizioni di vita dei suoi membri, sia per la sua azione pastorale di annuncio e di catechesi, di celebrazione sacramentale, di formazione morale e spirituale.

La centralità della Liturgia non è da se stessa, ma deriva tutta e solo dalla centralità di Gesù Cristo presente e operante nella Liturgia, nella quale tutti i misteri di Cristo sono ricordati (memoria), ritualizzati (presenza), anticipati e attesi nel loro compimento finale (profezia).

Come Servi della Chiesa, in virtù della nostra vocazione di fermento nella massa, abbiamo la grazia e la responsabilità di essere al servizio della centralità della Liturgia nel cammino di fede delle comunità di fedeli a noi affidate. Ma ciò presuppone, come condizione indispensabile, che noi per primi ne siamo compenetrati.

3. EUCARISTIA

Come il mistero pasquale sta al centro della vita e della missione di Gesù, così l'Eucarestia, memoriale della sua morte e risurrezione, sta al centro della vita della Chiesa e anche al centro della nostra vocazione di Servi e Serve. La "qualità" della celebrazione eucaristica "esige" tra l'altro:

- *un amore più vivo e una cura più intensa per il "rito" liturgico, così che possa veramente diventare segno del grande Mistero che si compie (attenzione a tutto ciò che sa di improvvisato, di trasandato, di sciatto, di sbrigativo)...*
- *una fede convinta e sentita nella presenza reale di Gesù sull'altare in corpo, sangue, anima e divinità: una fede che si esprime in precisi gesti e atteggiamenti, come la riverenza, il silenzio, il raccoglimento, la calma, la preghiera, il canto sacro e la musica liturgica...*

E' necessario, di fronte ad un culto eucaristico che tende ad esaurirsi nella celebrazione della Messa, aiutarci a riscoprire il senso e l'importanza della preghiera di Adorazione, nella quale apriamo con amore il nostro cuore a Dio e godiamo spiritualmente della sua intima familiarità.

Lasciamoci condurre da Maria e dallo Spirito alla contemplazione dei misteri di Dio, di gran lunga superiore alla visione di tante ferite della nostra povertà umana, ben visibili anche all'interno dell'Istituto (tensioni, conflitti, indifferenza). In famiglia, come in parrocchia, c'è forse qualche possibilità da cogliere e da valorizzare.

Come Servi e Serve riprendiamo il “memento” del cartoncino “Uniti nella preghiera”, ai numeri 2 e 3, dove si invita all’Adorazione Eucaristica, sia per ottenere vocazioni che per chiedere fedeltà al carisma.

Sono rivolte a tutti noi le parole di Gesù a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola?” (Mc 14,37). Ricordiamo il “motto” di don Dino: “Tabernacolo, Tabernacolo, Tabernacolo”.

4. RICONCILIAZIONE

Ciascuno di noi è coinvolto in questo sacramento come “peccatore” penitente, bisognoso di perdono e di riconciliazione. I sacerdoti sono i ministri del sacramento, ma ne sono anche beneficiari, come testimoni della misericordia di Dio.

Tutta la nostra vita interiore subisce un inesorabile scadimento se viene a mancare il ricorso periodico e convinto al Sacramento della Riconciliazione.

Ci sono di esempio i Santi, compresi il nostro fondatore, don Dino, e i nostri fratelli maggiori, don Alberto e Bigi, che si accostavano spesso al Sacramento della Confessione, riscoprendovi personalmente la bellezza e la gioia dell’incontro della loro quotidiana “miseria” con la “misericordia” del Padre. Pensiamo anche alle testimonianze di don Ugolini e di don Reverberi, veri apostoli della misericordia divina.

Riscopriamo il Sacramento della Confessione come “Sacramento di guarigione”: ci libera dal male, rendendoci più coscienti delle sue conseguenze negative sulla nostra e altrui vita e “restituendoci alla grazia di Dio, stringendoci a Lui in intima e profonda amicizia” (CCC 1468). Il Sacramento riaccenderà anche il desiderio della riparazione e affinerà la vigilanza-resistenza al male, come ci esorta l’Apostolo: “Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede” (1 Pt 5,8-9).

VITA DI COMUNIONE, VITA DELLA FAMIGLIA

(...chiamati a realizzare una unità ancora più profonda tra di loro...)

A- TESTI FONDANTI

“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”. (Gv 13,14-17)

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”. (Gv 15, 12-17)

“I Servi della Chiesa sono una famiglia, i cui componenti riconoscono come dono del Signore una vocazione che li accomuna...

Ricordando che tutti i cristiani sono chiamati ad essere “*una cosa sola*” nel Signore, premessa indispensabile “*perché il mondo creda*” (Gv 17,21), i Servi della Chiesa sono chiamati a realizzare una unità ancora più profonda tra di loro nella vocazione specifica che tutti li accomuna... essi perciò, cibandosi con fede dello stesso

pane eucaristico (cfr. 1Cor 10,17), riceveranno la forza di essere “*un cuor solo ed un’anima sola*” (At 4,32)...

Consacrati al servizio e alla salvezza del prossimo, essi si dedicano all’apostolato, con la testimonianza di vita e con l’azione missionaria... perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15)...”. (Costituzioni art. 1. 42. 40)

“Istituto – famiglia: ricorre continuamente nelle nuove Costituzioni la espressione felice di Famiglia. Approfondirne il significato vuol dire capire e assimilare l’anima dell’Istituto...

Come la famiglia naturale cristiana trova la sua realizzazione nell’amore sponsale che ne segna la nascita, che la nutre e la porta a maturazione, che in tutti i momenti come nel primo giorno trova la sua sicurezza; così la famiglia religiosa trova la sua realizzazione nell’amore di ognuno a Cristo con cuore indiviso, nell’amore fecondo di calore e di donazione ai fratelli. Amore nel quale, in piena libertà, ognuno trova lo spazio per realizzare la sua vocazione personale, nella fedeltà ai carismi ricevuti per il bene di tutti”. (don Dino, da “Circolare”, giugno 1972)

“È famiglia la dimensione cellulare della comunione ecclesiale, nella quale si realizzano rapporti personali di condivisione fraterna (cfr. Puebla 640-643; Medellin “*pastorale d’insieme*”, n° 10). La “compresenza, complementarietà e corresponsabilità” nella varietà dei carismi, è esigenza crescente della fisionomia di famiglia, nella docilità allo Spirito. Perciò è ricchezza la “compresenza” nella Comunione di fratelli e sorelle nella nostra famiglia.” (don Alberto, da “Traccia di riflessione sulle Costituzioni”, pag. 1)

“I Servi della Chiesa sono chiamati, per la loro specifica vocazione, ad essere un segno della comunione nel servizio: di quella comunione che trova il sacramento unificante in Cristo presente nei

poveri, oltre che nell'Eucaristia e nella Parola. (don Alberto, da *“Traccia di riflessione sulle Costituzioni”*, pag. 82)

« Ma (si dirà) chi deve fare le proposte? I singoli o i superiori? Rispondo: gli uni e gli altri. Non siamo forse una famiglia?» (don Alberto, da *supplemento “Il Vincolo – Altana”*, pag. 88)

“Ma come non esiste famiglia senza il calore degli affetti tra i membri di essa, così la famiglia religiosa si realizza proprio solo nella profondità più autentica della carità, che sfocia nell'amore fraterno.

(...) Dobbiamo metterci ognuno all'ultimo posto, nella stima di noi stessi, e avere un grido vero di riconoscenza al Signore per ogni nuova vocazione. Dobbiamo sentirci responsabili del consolidamento delle vocazioni, perché il dono elargito all'Istituto da Dio con una vocazione, passa, poi, quasi nelle nostre mani, e NE DIVENTIAMO DIRETTAMENTE RESPONSABILI. È vero che nelle strutture dell'Istituto vi sono alcuni incaricati, i quali come primissimo dovere, hanno quello della cura e del consolidamento delle vocazioni... ma è chiaro che non si può delegare e relegare solo a loro la responsabilità della maturità e della perseveranza delle vocazioni... Quale trepidazione ha una madre per la sua nuova creatura, e quali cure e preoccupazioni! Se si potesse verificare tra noi altrettanta cura per ogni nuova vocazione che il Signore ci manda, non sarebbe ancora sufficiente. Infatti nella Scrittura abbiamo la gioia di apprendere che l'amore di Dio per noi sorpassa quello di una madre, e si intenerisce il cuore di Dio più di quello di una madre”. (Enzo Bigi, *“Responsabili della vocazione dei fratelli”*, *Il Vincolo*, gennaio-marzo 1968)

B- SCAMBIO-ORIENTAMENTI

PREMESSA: Il tempo riservato alla vita di famiglia in Assemblea è stato sostanzialmente costituito dall'ascolto delle Relazioni del Generale, dei

Regionali e dell'Economo, integrate di volta in volta da altri fratelli e sorelle presenti, nonché dall'ascolto delle Relazioni fatte dagli Sposi e dalle Serve, durante le giornate a loro riservate. Alcune cose specifiche saranno dunque da cercare nelle pagine successive.

Inoltre il Documento precapitolare conteneva già, in sintesi, una vasta panoramica sulla situazione dell'Istituto, basata sulle risposte al Questionario diffuso nel 2010: sensazioni, esigenze, richieste coinvolgenti i vari rami, riguardanti le relazioni umane tra le persone e tra i rami, la formazione, la condivisione delle responsabilità. Quella sintesi delle risposte al questionario, presente nel Documento precapitolare, va ripresa e rivisitata attentamente: è ancora valida e utile.

1. Per la prima volta due coppie di Sposi, scelte dalla base, hanno partecipato praticamente a tutti i vari momenti dell'intera Assemblea, non solo allargando così la rappresentatività di tutte le componenti dell'Istituto, ma portando e condividendo soprattutto la ricchezza del loro sacramento, che è una grazia particolare per il nostro essere e crescere come Famiglia. Ed è stata una gradita e sorprendente sensazione quella di ritrovarci così numerosi e così diversi in un'unica Assemblea: fratelli e sorelle con Voti, sacerdoti e diaconi, sposi e spose, europei e malagasy. Una realtà di grazia che forse sfugge nella quotidianità, soprattutto a chi, vivendo lontano o isolato, è portato a pensare all'Istituto solo come era alle origini (tutti uomini), o come è stato praticamente fino alla morte di don Dino (tutti italiani e spagnoli). Pochi hanno la reale consapevolezza, mentale e spirituale, che l'Istituto sia cresciuto e comprenda oggi una notevole varietà di persone, di culture, di esperienze, di carismi, di ministeri reali, non solo ordinati o istituiti... Ovviamente, ci sono anche problemi e complessità, da non sottovalutare nè da minimizzare...
2. Questa prima percezione ne ha provocato una seconda: essendo e volendo essere sempre di più una sola Famiglia, allargata rispetto a prima, ci siamo chiesti che cosa ci

costituisca e ci accomuni in modo specifico; come possiamo definire la nostra complessa realtà; come possiamo esprimere anche nelle Costituzioni l'unità e la diversità, la compresenza, la complementarietà e la corresponsabilità; soprattutto come possiamo e dobbiamo vivere, incarnare il nostro Carisma, la nostra comunione, nella molteplicità delle situazioni e nella varietà dei servizi...

Tali domande non hanno trovato risposte né esaustive, né immediate. Spesso abbiamo avvertito, con stupore, il vento e il fermento, assai più della concretezza nelle idee e della precisione nelle formulazioni. Del resto, anche la storia delle origini della Chiesa e dell'Istituto testimonia la lentezza e la difficoltà nella ricerca delle vie del Signore...

3. Due punti però ci sono parsi chiari:

- se la grazia è di tutti e per tutti, tutti devono esserne consapevoli e responsabili, offrendo disponibilità a lavorare di più insieme, intensificando gli incontri di zona, i ritiri, prevedendo Consigli Regionali e Generali partecipati dai tre rami, migliorando il lavoro delle commissioni, anche attraverso internet.
- Come Servi/Serve della Chiesa dobbiamo restare in contatto con la Sacra Congregazione per la Vita Consacrata, con i nostri Vescovi e con altri Istituti, per un cammino veramente ecclesiale di crescita nell'unità e nella diversità.

4. Ci vorrà del tempo perchè tutto trovi equilibri e ritmi vitali, ma qualcosa già si muove, e non da oggi. C'è chi prega di più, chi si incontra e confronta più spesso, chi fa più attenzione ai malati, chi fa accoglienza di persone o famiglie venute da lontano. E si aprono nuovi orizzonti missionari in Cile, in Spagna, in Albania. Sono semi di grazia, segni dell'azione dello Spirito...

5. Una scelta “storica”, maturata negli ultimi tempi, portata a termine dall'Economo Generale e confermata unanimemente dal Capitolo, è stata lo spostamento dei conti bancari dell'Istituto alla Banca Etica, più attenta e sensibile alla correttezza degli investimenti e delle transazioni. E' auspicabile che tale scelta coinvolga e orienti tutti i Servi e le Serve della Chiesa nella gestione dei bilanci personali, famigliari, parrocchiali. Il conto in banca, per piccolo che sia, non è mai neutrale, né insignificante: è sempre un'azione politica e sociale, a favore degli interessi dei più forti e spregiudicati o a sostegno dell'impegno dei più onesti e coscienziosi...
6. Le Relazioni dei Regionali del Madagascar, p. Copertino e Blandine, hanno fornito delle cifre lusinghiere: i Servi malagasy membri dell'Istituto sono 59, suddivisi in 24 tra sacerdoti e diaconi, 24 seminaristi teologi, 11 laici. Dei 59, 9 hanno già emesso i Voti perpetui, 25 sono in formazione (novizi), gli altri hanno i Voti temporanei (altri 2 sono ancora in ricerca). Le Serve malagasy sono 40: 21 con i Voti perpetui, 11 con i Voti temporanei, 5 in formazione (novizie) e 2 ancora in ricerca. I Servi e le Serve sono presenti in 12 delle 22 Diocesi del Madagascar. Non mancano le sofferenze, le difficoltà, a volte le contese... A queste si aggiungano le ristrettezze economiche generalizzate nell'intero Paese, le distanze e le difficoltà di collegamento nonché le condizioni di salute non sempre rassicuranti di alcune sorelle e fratelli. Occorrerà vigilare per meglio discernere, formare per meglio sostenere. Ma lo Spirito lavora, crea, purifica, fa crescere, adattandosi alle persone e alle loro condizioni di vita. Purtroppo si è affievolito, anzi è pressochè scomparso il gruppo “Sposi per il servizio”, anche se c'è la volontà di rifondarlo e ci sono le condizioni per farlo.

7. Infine, dato che alla radice di certe difficoltà di relazione e di comunione con i fratelli sacerdoti sta anche il problema della corresponsabilità economica, sentita e vissuta su lunghezze d'onda diverse, l'Assemblea capitolare ha considerato importante che sul posto ci si confronti regolarmente per una maggiore intesa e complementarietà.
8. In Cile, la situazione lascia ben sperare. Don Antonio, durante i primi anni condizionati dai problemi di necessario ambientamento, ha potuto ugualmente svolgere un prezioso servizio di accompagnamento e di formazione, specialmente nei confronti dei due fratelli - Gilberto ed Eduardo - che, a Dio piacendo, faranno i Voti nelle mani del Vescovo Pablo di Antofagasta, verso la fine del 2012. Occorrerà sostenere con la preghiera, la corrispondenza e le visite sia don Antonio che i fratelli cileni, perchè il loro cammino comune diventi sempre più un servizio a Dio, alla Chiesa, ai poveri e perchè questo servizio sia una testimonianza che attiri e coinvolga anche altri giovani.
9. In Brasile, don Pietro continua il suo servizio educativo nei confronti di centinaia di bambini e ragazzi, dalla più tenera età fino all'adolescenza, provenienti tutti da una vita familiare e sociale disagiata. La Provvidenza di Dio non ha mai abbandonato don Pietro. Alcuni Servi ne sono stati e ne restano uno strumento, nella più totale discrezione. A livello vocazionale nessuna prospettiva, almeno finora. Una ragione in più per pregare, intercedere e riconoscere la nostra povertà.

C- IMPEGNI

- *Se in Madagascar, con un numero promettente di consacrati e consacrate, il problema maggiore può essere quello della comunione, in Italia e in Spagna, con la evidente riduzione e povertà numerica dei membri consacrati, il problema*

maggiore è quello della testimonianza vocazionale, dell'accompagnamento e della formazione di coloro che ci avvicinano e che potrebbero non sentirsi veramente accolti e seguiti.

- *Sarà importante trovare insieme le giuste modalità per una più profonda condivisione della vita della Famiglia. I Consigli regionali e quelli generali, insieme alle due Commissioni di studio (Revisione delle Costituzioni e Formazione), oltre ai vari incontri di zona, saranno i veri laboratori/cantieri attraverso i quali i tre rami della Famiglia sperimenteranno questa ulteriore tappa di cammino comune. Tutti questi incontri, pur nella loro specifica eterogeneità, siano vissuti con fiduciosa e umile riconoscenza, in uno stile di rapporti fraterni contrassegnati dalla compresenza, dalla complementarietà e dalla corresponsabilità.*
- *Il 15 agosto 2013 ricorrerà il Centenario della nascita di Enzo Bigi. Esistono un numero speciale del Vincolo, con numerose testimonianze, e un volumetto contenente soprattutto la sua corrispondenza con don Dino e don Alberto. Si tratta di materiale da riscoprire e da valorizzare sia attraverso il Vincolo che attraverso il sito come pure attraverso il settimanale "La Libertà". Non c'è stato il tempo per programmare eventuali giornate di studio, per esempio a Reggio Emilia e/o a Badia... Ma il 2013 dovrà essere comunque una occasione particolare per scoprire e far conoscere la figura del primo laico consacrato nell'Istituto. Chi di noi l'avesse conosciuto personalmente pensi già a come darne una testimonianza, scritta o orale. Sono gradite e saranno utili anche proposte per iniziative diverse. Intanto meditiamo e assimiliamo i brevi estratti delle sue lettere, riportati nel presente Documento Capitolare.*

DIACONIA DELLA SOFFERENZA E DEI MALATI

(... il loro apostolato missionario si dirige preferibilmente verso le categorie e le persone più abbandonate e bisognose di aiuto ...)

A- TESTI FONDANTI

“Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: *Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie*” (Mt 8, 14 - 17).

“Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio”. (Lc 10, 2-9)

“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel

tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto». (*At 3,1-10*)

“Caratteristica della vocazione dei Servi della Chiesa è una particolare accentuazione dello spirito di servizio... si propongono di imitare Gesù “venuto a servire e non ad essere servito” nel suo lavare i piedi ai fratelli... il loro servizio si dirige alla Chiesa, popolo di Dio e Corpo di Cristo, di cui ogni persona almeno potenzialmente fa parte...

(...) Il loro apostolato missionario si dirige preferibilmente verso le categorie e le persone più abbandonate e bisognose di aiuto, come i nomadi e i carcerati, tenendo presente anche le nuove forme di povertà materiale e morale...

(...) La famiglia dell'Istituto è sensibile alle esigenze dei suoi componenti infermi o inabili per età, e ad essi provvede secondo lo spirito di povertà che è caratteristico della nostra comune vocazione...

(...) I servi della Chiesa chiedono al Signore il dono di una continua unione di pensiero con Lui, nella rinnovata costante offerta di ogni azione, sacrificio e sofferenza...”. (*Costituzioni, art. 3. 6 .16 .29*)

“Ricordo quel pomeriggio nel lontano marzo 1931: alcuni ragazzi dell'oratorio don Bosco in San Rocco, mi vennero a chiamare – don

Dino, là al mercato c'è una carovana, c'è gente che piange, una donna sta per morire – . Corsi, senza a nulla pensare, soltanto preoccupato di portare i comfort religiosi a quella creatura morente... quell'episodio, senza accorgermi, segnava una svolta nella mia vita". (*don Dino, da "Il Vincolo", gennaio 1976*)

" (...) Se il dolore è la misura dell'amore, il lungo martirio di quattro anni di inaudita sofferenza, fatta più acerba in questi ultimi mesi, sofferenze sopportate con forza eroica, offerte a Dio per la Chiesa, per la parrocchia, per l'Istituto, è l'espressione e la sintesi più fedele della sua donazione".

(*don Dino, ad una settimana della morte di don Giuseppe Barbieri*)

"Tra quelli che hanno più bisogno vorrei ricordare soprattutto i malati: è una cosa terribile vedere come spesso sono abbandonati. È importante perciò che noi andiamo a trovarli uno per uno i malati. E tutta la comunità dovrebbe tenere presente che i malati hanno tre caratteristiche: sono i più poveri, perché mancano di una ricchezza insostituibile, la salute; sono in un momento di grazia particolare, perché nella malattia il Signore dà particolari grazie di salvezza; in terzo luogo possono essere i più vicini al passaggio supremo all'eternità...

Parliamo perciò di una Chiesa che trova la comunione nell'Eucaristia e nella Parola di Dio e poi sprigiona questa comunione decentrandosi in comunità cellulari, in comunità ecclesiali di base nelle case, nei palazzi, nei condomini, nelle borgate e di lì fa di nuovo ripartire questa Parola di Dio in modo che raggiunga ogni creatura, realizzando ad ogni livello la compresenza di tutte le componenti del popolo di Dio, la corresponsabilità di tutti i carismi e la complementarità dei diversi doni". (*don Alberto: dall'intervento al Consiglio sinodale vicariale "La nostra Chiesa è missionaria?", giugno 1981*)

“Abbiate pazienza e carità con me come l’avete con i vostri e un poco anche miei malati. I vostri malati, sono della Santa Chiesa innanzitutto, quindi di tutti... Ormai cosa potete aspettare... di vedere? Di capire? Certe volte non si vede, non si capisce. Si ama!!! O, almeno, si intende, si intuisce, senza poterne dare ragioni. Piace così a Lui.

I poveri attendono, le vecchiette vi tendono le braccia, la città geme. Inconsciamente voi li fate aspettare troppo!!!”. (*Enzo Bigi, Lettera a Suor Maria del Carmelo, 12-11-1954*)

B- SCAMBIO-ORIENTAMENTI

1. “Ero ammalato e siete venuti a trovarmi”: l'incontro con il malato è un incontro con il Signore. Chi è malato è in modo specifico un “sacramento” e la sua malattia un luogo “teologico” dell'incontro tra Dio e l'uomo. Cristo è presente e operante nella sofferenza e attraverso di essa. Chi è malato, anche inconsapevolmente o suo malgrado, svolge un servizio, un ministero strettamente legato al mistero della croce. Chi è sano e ha fede può aiutare il malato portandolo, “calando la sua barella davanti al Signore” (*Mc 2,1-12*). Può farlo prendendo a cuore la sua persona e la sua situazione, anche con l'aiuto di altri o offrendo ad altri il suo aiuto. Chi è malato, a sua volta, può convertire, liberare, salvare l'amico, il congiunto, il ministro che si affida alla sua preghiera e si unisce alla sua offerta.

In un certo senso, il pregare per il malato richiede anche l'umiltà di “pregare il malato”, la cui intercessione e la cui offerta sono salvifiche per la loro prossimità alla passione e croce redentrice del Signore (*Col 1,24*).

I Salmi ci riportano spesso la preghiera di chi è malato, la sua speranza, il suo fiducioso abbandono a Colui che spesso rimane l'unico vero rifugio.

2. «La vicenda dei malati è una vicenda di Chiesa», diceva don Alberto. Il vero volto della Chiesa non può non portare anche i segni della malattia (lebbra, AIDS, infermità mentali, tumori, disabilità...). Il servizio della Chiesa all'umanità non può prescindere dalla sua sofferenza fisica, morale, psichica... A volte si ha l'impressione che la Chiesa trascuri o sottovaluti la preziosità e l'urgenza di tale servizio... L'Istituto deve essere sentinella vigile anche in questo campo.

3. L'attenzione verso la salute, bene individuale e pubblico, e verso i malati e la loro sofferenza deve, per quanto possibile, impegnarci anche nel lavoro di prevenzione (igiene, alimentazione, cura della persona e dell'ambiente, educazione sanitaria di base). Non dobbiamo però preoccuparci solo della salute, ma anche e in modo specifico della salvezza della persona attraverso l'annuncio, la catechesi, il servizio, i sacramenti.

4. Una sottolineatura particolare merita il rapporto tra i malati stessi. Chi ha vissuto e vive l'esperienza della sofferenza nel suo corpo, sa meglio di altri come avvicinare i malati e stare al loro fianco. Al riguardo, l'esperienza di Ambositra è particolarmente significativa, essendo da sempre un luogo dove i malati si aiutano tra di loro, sia per lottare contro la malattia che per sostenersi in un cammino di fede. Così i malati sono anche i primi veri evangelizzatori dei loro fratelli. Un'altra esperienza legata al Foyer di Ambositra vede famiglie con bambini disabili che si incontrano tra loro attraverso gruppi di auto-aiuto, condividendo anche il Vangelo, letto con una sapienza segnata positivamente dalla sofferenza.

5. Ovunque, chi lavora nel campo della sofferenza e si occupa della cura dei malati, avverte il bisogno di aiuto anche materiale, dovendo affrontare spesso la povertà dei propri mezzi e delle strutture a sua disposizione. Può così incorrere nel rischio di

“strumentalizzare” la malattia e i malati stessi per suscitare solidarietà e può arrivare a perdere il vero rapporto umano e fraterno con le persone a lui affidate. Anche su questo punto occorre vigilare.

C- IMPEGNI

- *Per questo poniamo anzitutto a noi stessi queste domande : i malati sono davvero una preoccupazione importante e costante della nostra pastorale ecclesiale, come pure del nostro impegno personale e familiare? Che concezione abbiamo noi del sacramento dell'Unzione degli infermi? Come viene presentato e vissuto nelle nostre comunità, nelle nostre stesse famiglie? Come sono considerati i fratelli e le sorelle malati e/o anziani nel nostro Istituto?*
- *Sono sempre più numerosi i fratelli e le sorelle visitati negli ultimi anni della loro vita dalla sofferenza. Spesso il loro coraggio, la loro serenità e la loro fede ci sono di esempio perché sanno andare oltre l'apparente “impotenza del loro servizio”, facendone una intercessione universale (cfr. Duc in altum, 3.2).*

Impegniamoci a rendere più frequenti le nostre visite ed eventualmente a raccogliere le loro testimonianze per poi diffonderle, anche attraverso il Vincolo, facendole conoscere ai fratelli e alle sorelle vicini e lontani.

CAMMINO E DIACONIA DELLE SORELLE

(...chiamate ad essere fermento profetico nel cuore della storia...)

A- TESTI FONDANTI

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (*Lc 1,46-55*)

“Quest'oggi ho fatto voto di fare le Serve della Chiesa... Attraverso la storia ogni 'mistero' ha avuto il suo 'Ordine', e ogni necessità la sua Congregazione. Il mistero della Chiesa '*Unam, Sanctam, Catholicam*' non ha avuto ancora né ordini, né congregazioni: avrà un Istituto Secolare. Incominciamo con anime semplici, senza pretese ascetiche e mistiche... solo debbono essere portate ad emettere in semplicità i Santi Voti. (...) In antico nella Chiesa la professione religiosa era una cosa semplice, senza sovrastrutture: ritorniamo all'antico e la S. Chiesa si arricchirà di tanta vita interiore con queste anime umili, nascoste, laboriose e semplici... Non credere che tutto vada liscio: il diavolo ci metterà le corna e la coda ma la Madonna, Madre della Chiesa, vincerà” (*Lettera di don Dino a don Bruno Zanghieri, 28/03/1963*).

“Consacrate nel mondo, le “Serve della Chiesa” vivono la loro missione nell'ambiente familiare, professionale e sociale, con la fedeltà ai propri doveri e l'operosità nel lavoro (cfr. *Pr 31,10-31*), per

essere “realmente fermento nel mondo per il vigore e l'incremento del corpo di Cristo” (*Perfectae caritatis*, 11).

E poiché il servizio a Dio è inseparabile dal servizio all'uomo, avranno sempre a cuore la testimonianza della Verità, la promozione della giustizia e l'affermazione dei diritti e della dignità della donna” (cfr. *Mulieris dignitatem*, 29-30; *Vita Consecrata*, 57).

“Svolgono il loro apostolato nelle chiese locali di cui fanno parte, ponendosi attivamente al loro servizio e, sempre in comunione con la Chiesa universale, si dedicano con preferenza alla evangelizzazione dei più abbandonati e trascurati” (*Associazione Serve della Chiesa - Statuto e regolamento di vita*, n° 20).

“Vivere il carisma secondo la nostra specificità femminile ci chiede innanzitutto di (ri)conoscerci e comprenderci vicendevolmente come donne, rendendoci disponibili ad approfondire il progetto che il Signore ha su di noi. Comprendiamo di avere dei doni particolari, ma anche dei limiti, legati soprattutto alla nostra sensibilità (risorsa e problema), oltre che alla tendenza a parlare in eccesso che può creare discussioni e incomprensioni. Siamo invitate tutte a continuare nello sforzo di comprendere sempre meglio la nostra identità, la nostra dignità, il nostro ruolo all'interno della Chiesa e della società, persuase che nella misura in cui impariamo a conoscerci, saremo sempre più comprensive verso gli altri (donne e uomini). Il Capitolo indica dunque alcune piste da approfondire nella riflessione comune e nella vita di famiglia:

- a) La nostra vocazione ci porta a scegliere e vivere la castità del corpo, ma anche del cuore e dello spirito, che ci spinge allo sforzo progressivo di amare tutti. Il voto è segno non di una rinuncia ma di una scelta in Cristo: desideriamo unirci al corpo di Gesù vivo nell'Eucaristia e presente nella Chiesa (in particolare nelle sue membra sofferenti); non viviamo dunque come donne sole, ma come “unite” al Cristo. Spose del

- Signore, generate dal suo amore, guardiamoci costantemente con timore da una possibile “sterilità” del cuore e dello spirito.
- b) Il Signore stesso ci chiama ad avere un cuore materno, nelle relazioni all'interno e all'esterno dell'Associazione: essere capaci di accoglienza verso tutti e tutte; essere disponibili verso chiunque, in particolare verso chi non ha nessuno; imparare ad amare senza eccezioni, soprattutto quelli e quelle che non sono amabili... ; nutrire, materialmente e spiritualmente. Noi ringraziamo particolarmente il Signore per aver donato alla nostra Associazione la grazia della presenza (in Italia e in Madagascar) di donne che hanno vissuto in pienezza la condizione della maternità: sono una ricchezza per tutte noi e ci ricordano che ogni donna è chiamata alla fecondità. Ci offrono inoltre un esempio vivo di cuore materno all'interno delle loro famiglie e dell'Associazione.
- c) Ci sentiamo invitate a vivere anche il nostro servizio e il nostro apostolato al femminile. In particolare, in Italia, si privilegia già l'ascolto, il sostegno, l'accoglienza alle donne e ai bambini in difficoltà (soprattutto malate, carcerate, madri sole, vittime della violenza o della tratta); in Madagascar, i nostri Vescovi ci hanno invitati a partecipare come donne consacrate sempre di più alla vita delle parrocchie all'interno delle diverse commissioni (soprattutto in ambito sociale e caritativo), offrendo al tempo stesso una testimonianza di gioia e di vita cristiana.
- d) Dobbiamo infine costantemente crescere nella contemplazione di Maria, modello della nostra condizione di donne, e dei suoi atteggiamenti, soprattutto quelli testimoniati nel canto del Magnificat: l'umiltà, il coraggio, la fede nella potenza dell'Altissimo” (*Documento Capitolare 2008 “E' come il lievito...”*, n° 1.4).

B- SCAMBIO-ORIENTAMENTI

La presenza delle sorelle nella vita dell'Istituto: le sorelle in cammino con la Famiglia dei Servi della Chiesa dagli anni '80 (dal 1996 riunite nella 'Associazione Serve della Chiesa') non hanno mai messo in dubbio la chiamata individuale e comune a vivere «la stessa spiritualità e gli stessi impegni apostolici» (cfr. *Statuto art. 1*) dei fratelli, condividendone in toto il carisma e la fedeltà alle Costituzioni (su cui è modellato l'attuale Statuto), oltre che il richiamo ai medesimi fondatori: don Dino, don Alberto e Enzo Bigi, primo laico consacrato. A oltre 30 anni dall'inizio di questo cammino comune, le sorelle riconoscono nella 'famiglia allargata' di cui oggi fanno parte insieme agli uomini (preti e laici) e agli sposi, il luogo in cui poter vivere in modo specifico la loro consacrazione e contribuire a realizzare un preciso progetto di servizio nella Chiesa e nel mondo. In particolare, la presenza delle sorelle richiede all'Istituto di crescere e verificarsi nella comunione, che va in tre direzioni (che don Alberto considerava essenziali nel cammino ecclesiale):

- la *compresenza*: l'accoglienza dell'altro e l'attenzione nei suoi confronti risponde alla natura stessa della chiamata;
- la *complementarietà*: la diversità e la specificità di ognuno non deve essere fonte di divisione o di conflitto, ma ricchezza e risorsa (cfr. *Gn 2,18-23*);
- la *corresponsabilità*: superamento della tentazione del dominio e/o del senso di inferiorità per una crescita nella comunione e nella individuazione del ruolo e del ministero di ciascuno (cfr. *1Cor 12,4-11*).

Come Famiglia di Servi e Serve comprendiamo che condividere la stessa vocazione ed accoglierci nella diversità ci aiuta ad aprirci e a servire di più e meglio, e garantisce vita e

fecondità all'Istituto. Il cammino delle sorelle è stato sin dall'inizio fortemente sostenuto dai Vescovi: in questo legame di obbedienza e servizio alla chiesa locale (che coinvolge oggi tutte le Serve, anche in situazioni di fatica o difficoltà) ritroviamo una ulteriore certezza della conformità al carisma originario dell'Istituto.

2. In quanto 'famiglia' comprendiamo di essere chiamate ad essere fedeli al medesimo carisma, radicato nel Battesimo e a *tenere lo sguardo fisso su Gesù (Eb 12,2)*, modello per tutti di 'incarnazione', consacrazione e servizio. La storia dei Servi ci ha mostrato tuttavia la possibilità di vivere le Costituzioni alla luce del Vangelo anche con modalità molto differenti tra loro. In questo senso, crediamo che la presenza femminile aiuti ad evidenziare alcuni elementi specifici della nostra spiritualità, su cui verificarci costantemente tutti, Servi e Serve:

- la *nuzialità* (cfr. Cost. art. 10): la consacrazione non è rinuncia, ma pienezza (*tuo sposo è il tuo Creatore, Is 54,5*), per diventare segno della fedeltà e della misericordia del Signore verso tutti;
- la *maternità* (che alcune Serve hanno vissuto nella carne): la fecondità della Famiglia si misura non dal numero di vocazioni, ma dalla capacità di 'dare la vita' per i fratelli, per il Signore, per i poveri, per la Chiesa, sapendo far crescere gli altri, amando anche i meno amabili, con atteggiamenti di maternità, di paternità e di fraternità;
- la *secolarità*: da laiche impegnate nel lavoro professionale, come nella quotidianità della vita di casa, le sorelle aiutano l'intero Istituto a rimettere al centro questi due luoghi privilegiati di evangelizzazione, testimonianza e servizio (cfr *Mc 2,1-17*).

C- IMPEGNI

- *La casa e la famiglia sono normalmente, ovunque, il luogo e la realtà di riferimento, di partenza e di recupero di tante energie profuse, a volte “consumate” inutilmente (Is 49,4) nei luoghi di lavoro e in società. Eppure i Servi e le Serve della Chiesa non potranno esimersi dal richiamo disarmante del Signore: “è troppo poco”... (Is 49,6). Sarà lo stesso Signore a dare la grazia di “immolarsi” e “consumarsi” come lui, facendo anche della propria casa un luogo di missione. Le sorelle sembrano avvertire con maggiore urgenza e profondità la forza di tale chiamata per una maggiore condivisione di vita con i più poveri di ogni religione, di ogni provenienza, di ogni tipo.*
- *Nonostante il tema della vedovanza consacrata non sia stato affrontato in Assemblea, la presenza di vedove tra le sorelle deve portare tutta la Famiglia a riflettere maggiormente anche su questo particolare ministero.*

Siano di stimolo per tutti le parole di Mons. Baroni, già presenti nel Documento precapitolare e qui di nuovo riportate:

«Le vedove svolgevano un servizio importante nella comunità cristiana dei primi secoli; esse possono svolgere un prezioso servizio anche oggi, soprattutto nell’esercizio della carità come responsabilità ecclesiale. Creare luoghi di accoglienza per ogni persona, di ospitalità, di attenzione verso gli emarginati... sono solo alcuni dei servizi che le vedove, organizzate nella comunità cristiana, possono ancora svolgere» (Lettera pastorale «Il ministero di Cristo e della Chiesa e i ministeri nella Chiesa», 1978).

5. CAMMINO E DIACONIA DEGLI SPOSI

(Siate generosi nel servire il Signore e ospitali con chi è nel bisogno)

A- TESTI FONDANTI

“Poi Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, ed abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Così Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. E Dio li benedisse e Dio disse loro Siate fruttiferi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sopra ogni essere vivente che si muove sulla terra... Allora Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Così fu sera poi fu mattina: il sesto giorno”. (*Gen 1,26-31*)

“Figlio, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare un affamato e non esasperare un uomo già in difficoltà. Non distogliere lo sguardo dall'indigente. Non offrire a nessuno l'occasione di maledirti”. (*Siracide*)

«Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende». (*At 18,1-3*)

“Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo

presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio". (*At 18,24-26*)

"Glorificate Dio nel vostro corpo, che è tempio dello Spirito Santo. Che ognuno offra se stesso come sacrificio vivo, santo, gradito a Dio. Siate generosi nel servire il Signore e ospitali con chi è nel bisogno. Vivete in pace con tutti". (*S. Paolo*)

"Il vero amore tra marito e moglie è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onorevoli e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi". (*Gaudium et Spes, 49*)

"Il Sacramento del matrimonio costituisce i coniugi e i genitori cristiani testimoni di Cristo fino agli estremi confini della terra, veri e propri missionari dell'amore e della vita, richiamo permanente di ciò che è avvenuto sulla Croce... Il compito sociale della famiglia non può certo limitarsi all'opera creatrice ed educativa... La fecondità degli sposi deve conoscere una incessante creatività, frutto meraviglioso dello Spirito di Dio, che apre il cuore alle nuove necessità e sofferenze della società e che infonde coraggio per assumerle e darvi risposta... In tal modo si dilata enormemente l'orizzonte della paternità e della maternità... Così, con le famiglie e per mezzo loro, il Signore Gesù continua ad avere compassione delle folle". (*Familiaris Consortio*)

B- SCAMBIO E ORIENTAMENTI

Pubblichiamo di seguito buona parte dei tre testi distribuiti e utilizzati durante l'Assemblea per una maggiore e migliore conoscenza della storia, del cammino e delle prospettive del gruppo-ramo "Sposi per il servizio".

1. CENNI DI STORIA

La vocazione che spinge l'Istituto fin dall'inizio è il servizio ai più poveri e agli ultimi, in particolare i carcerati, gli zingari, il sottoproletariato delle periferie urbane. Nel corso del servizio missionario in Madagascar, fortemente sostenuto da don Dino e dal Vescovo Baroni, nascono il ramo femminile e quello degli sposi. Per quanto riguarda Reggio Emilia, già durante l'esperienza di Via Adua, negli anni '80, si può cogliere il coinvolgimento di alcune famiglie che frequentano la casa, cercando di approfondire e vivere lo spirito del servizio, alla scuola di don Alberto e degli altri Servi ivi presenti: un piccolo segno che forse ha preparato il terreno per la nascita del ramo degli Sposi in Italia.

Successivamente, nel 2002, un gruppo di famiglie di provenienza diversa, si ritrova sotto l'invito e la guida di don Emanuele Benatti, appena rientrato dal Madagascar. Da questo primo incontro e dal desiderio di vivere e incarnare nella specificità dell'essere famiglia il Vangelo e il servizio, nasce l'esperienza delle *Famiglie per il servizio*. Inizialmente il gruppo è composto da famiglie che hanno vissuto l'esperienza missionaria, poi si estende ad altre che condividono il carisma dell'Istituto e il desiderio di mettere al centro delle loro vite la carità. Il gruppo, inizialmente una dozzina di famiglie, negli ultimi anni si è arricchito di altre famiglie, per lo più giovani. Oggi conta una ventina di famiglie, a Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Roma, Alcamo ed anche in Francia. Le famiglie del nord Italia si ritrovano normalmente 2-3 week-end, più due o tre giornate singole ogni anno, in varie località, scelte secondo il criterio della vicinanza e della alternanza. Molto utili sono stati gli incontri nazionali organizzati abitualmente ogni tre anni. Attualmente si sta dando particolare importanza alle 5 zone: la bassa reggiana; la zona di Scandiano, Rubiera, Casalgrande; la zona di Puianello, Codemondo, Barco; la zona di Modena e provincia; la zona di Alcamo (TP).

2. ANALISI E PROSPETTIVE

1) In questi 9 anni le “Famiglie per il servizio” hanno lavorato su più fronti, concentrandosi a lungo soprattutto sui Consigli evangelici, contestualizzati e incarnati nell’ambito familiare. Come vivere la povertà e la condivisione con i poveri in famiglia, educando e crescendo i figli in tale prospettiva? Come vivere la castità coniugale, nella fedeltà e nella pienezza del dono reciproco? Come e a chi obbedire anzitutto come sposi, come laici, come lavoratori? Abbiamo fatto questo percorso accompagnati dalla “bozza dello Statuto” delle famiglie che ci è stata donata dalle famiglie del Madagascar. Su tali argomenti abbiamo ascoltato membri dell’istituto e persone al di fuori dell’Istituto. Ci siamo più volte detti e dati come obiettivo la sistemazione di questo Statuto per una redazione definitiva, ma il lavoro è ancora in cantiere (vedi “Sottolineature”).

2) Abbiamo iniziato da 4 anni una serie di incontri e confronti con le altre due “famiglie religiose” a noi vicine: la Piccola Famiglia dell’Annunziata e le Case della Carità. Ci siamo dati vari stimoli vicendevoli; come famiglie e come sposi, per esempio, le famiglie dell’Annunziata come quelle delle Case, prevedono delle “promesse” particolari nel loro cammino. A questo riguardo ci stiamo interrogando e chiediamo consiglio.

3) In alcune occasioni abbiamo parlato dell’opportunità che ogni famiglia possa farsi affiancare da un membro dell’Istituto (consacrato o famiglia), per una sorta di tutoraggio, nella fedeltà all’Istituto. Pur non essendo arrivati ad una decisione condivisa, alcune famiglie stanno già sperimentando questo tipo di prossimità.

4) Chiediamo anche al Consiglio dell’Istituto di ufficializzare un referente per le famiglie. Tale referente non esaurirà certamente il confronto con l’Istituto, ma ci aiuterà a dettare i tempi e i contenuti dei ritrovi e si farà garante del legame con l’Istituto.

5) In questi anni ci sono state offerte varie occasioni per approfondire le figure dei fondatori. E' stato fondamentale per noi conoscere don Dino e don Altana, raccontati da chi li ha conosciuti di persona. Si tratta di una conoscenza ancora insufficiente e, per alcune famiglie, ancora iniziale.

3. SOTTOLINEATURE (circa la Bozza di Statuto)

- L' art. 11 della Bozza di Statuto per gli sposi parla, tra l'altro, di impegno nelle varie attività apostoliche... Ispirandoci all'Enciclica *Familiaris Consortio*, ricordiamo che il ministero degli sposi li rende testimoni «di attenzione generosa anche verso i figli di altre famiglie e di tutti gli emarginati socialmente, di ospitalità in tutte le sue forme, di quella carità della famiglia che porta la Chiesa ad assumere una dimensione più domestica, più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti».
- Gli art. dal 13 al 17 della stessa Bozza insistono sulla sobrietà di vita, sulla rinuncia a certe comodità, sull'amore per il lavoro e sulla fiducia nella Provvidenza di Dio... Ispirandoci alla *Perfectae Caritatis*, vorremmo sottolineare la specificità del nostro essere lievito nella vita secolare e la necessità di dare una testimonianza anche collettiva di povertà evangelica, di condivisione e scambio dei beni temporali all'interno della Famiglia, e di destinazione «di parte dei loro beni alle necessità della Chiesa e al sostetamento dei poveri».
- Gli art. dal 18 al 20 della Bozza parlano della castità coniugale... Dal Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia (CEI, luglio 1983) segnaliamo il passo riguardante la virtù della castità intesa «come energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione, difendendolo da ogni impoverimento e falsificazione».

- Gli art. dal 21 al 24 della Bozza presentano il valore dell'obbedienza... Riferendoci in particolare a Gesù, per il quale l'obbedienza è costitutiva del suo atteggiamento filiale, e alla Regola di San Benedetto che insiste sulla obbedienza come servizio reciproco tra fratelli, suggeriamo il valore della docilità (*docibilitas*) che consiste nel trarre insegnamento dall'ordine ricevuto, andando così oltre l'obbedienza puramente materiale ed esecutiva.

In Assemblea sono emersi chiaramente l'attesa di indicazioni («paletti precisi») da parte degli Sposi, come pure la difficoltà da parte dei Delegati di offrire spunti concreti specifici. Le Sorelle hanno sottolineato la loro spontanea vicinanza agli Sposi, di cui condividono direttamente problematiche famigliari, professionali, sociali, educative... Alcuni fratelli hanno sottolineato l'importanza di salvaguardare la diversità e la specificità degli Sposi, per non addossare loro pesi inopportuni, e la preoccupazione di accompagnarli in modo discreto, fraterno, non troppo direttivo.

Gli Sposi hanno insistito sull'importanza di avere un fratello, sacerdote o laico, che li accompagni nelle riflessioni, nella conoscenza del carisma del Fondatore e dell'Istituto (soprattutto durante gli incontri di zona).

L'Assemblea ha suggerito di chiedere la disponibilità di fratelli vicini territorialmente, anziché nominare d'ufficio un unico referente-responsabile.

C- IMPEGNI

- *Subito dopo il Capitolo, il 14 luglio 2011, proprio per tradurre in atto e dare riscontro ad alcune richieste e orientamenti emersi durante l'Assemblea Capitolare, è stato inviato un questionario con 5 domande, riguardanti il futuro assetto della Famiglia e il tipo di partecipazione degli Sposi e delle Sorelle alla vita dell'Istituto.*

- *A larghissima maggioranza (vedi Circolare del Responsabile Generale, sett. 2011) si è optato per la ristrutturazione della Famiglia in tre rami aventi come fondamento comune i primi 8 articoli delle Costituzioni (ritoccabili e anche riducibili). L'altra opzione largamente condivisa ha riguardato la doppia formulazione degli articoli successivi: una per i consacrati/consacrate con i voti, e una specifica per gli Sposi. Sempre a larga maggioranza è stata condivisa una precedente proposta di don Nino circa un Direttorio applicativo delle Costituzioni stesse. Infine, per la Revisione delle Costituzioni, già decise nel Capitolo del 2006, si è optato per una Commissione allargata, comprendente le Sorelle e gli Sposi a pieno titolo.*
- *Per quanto riguarda l'accento fatto dagli Sposi in Capitolo circa l'opportunità che, nella Messa annuale dei voti, ci sia anche una loro preghiera o una professione di fede specifica che ne sottolinei l'appartenenza all'Istituto, al Consiglio Generale la richiesta è sembrata più che legittima e forse opportuna per sottolineare la gradualità del cammino delle singole famiglie..*

SERVIZIO E DIACONATO

(Appendice)

PREMESSA

Il primo Doc. Capitolare che parla esplicitamente del Diaconato è il «Duc in altum», del 2001. Significativa è comunque la preoccupazione costante, anche nei Doc. precedenti, di richiamare lo spirito di servizio e di legare strettamente il servizio, la povertà e la Parola di Dio. Valgano per tutte le seguenti citazioni: «E' missione dell'Istituto incoraggiare lo spirito di servizio in qualunque situazione si trovi un Servo della Chiesa (PDV 16-17,21; Costituz. 3.5), mantenere legati servizio e povertà (Fil 2,6-7; VC 90; PDV 30; Costituz. 6.13 §2), curare la formazione al servizio inculcandone lo spirito in tutti i momenti e azioni: preghiera, apostolato, lavoro professionale» (Famiglia in cammino, 1996, 2.8)... «I Servi della Chiesa intendono il loro servizio come annuncio del Vangelo ai poveri riconoscendoli come destinatari ed interpreti privilegiati della Parola. Sarà questa la condizione per cui la nostra Famiglia ne sia partecipe con loro. A tal fine si faranno promotori di un costante ascolto della Parola, particolarmente in piccoli gruppi a dimensione familiare» (Duc in altum 2001, 3.5).

Come introduzione ai due testi Capitolari ci sembra utile citare anche una breve riflessione di don Altana:

«Il servizio cristiano è conformità all'atteggiamento di Cristo, che per salvare gli uomini, si è fatto uomo: è *incarnazione redentiva*... Il Diacono è animatore della diaconia della Chiesa – cioè della vocazione al servizio di ogni comunità ecclesiale e di ogni cristiano – soprattutto in quanto ha una grazia particolare per provocare l'attenzione ai bisogni, sia all'interno della comunità, sia da parte della comunità nei confronti del mondo... Il servizio è l'amore che si dirige al bisogno... Questo rapporto tra il servizio e il bisogno si pone a fondamento del rapporto tra servizio e povertà, sia che si consideri la povertà come situazione, sia che si consideri la povertà come atteggiamento spirituale (povertà evangelica), cui tutti i cristiani sono chiamati» (don Alberto Altana «*Il carisma del diacono:*

per una Chiesa serva e povera», da «Il diaconato in Italia, n° 42 anno 1981, pag. 6).

Questi i due testi espliciti sul Diaconato:

«Il Diaconato sarà oggetto di specifico interesse, ricerca, confronto, promozione e impegno da parte dell'Istituto, che riconosce in esso un fattore ed un'espressione del rinnovamento della Chiesa chiamata ad essere sempre più serva e povera». (*Duc in altum 2001, 3.8*)

«Molti Servi della Chiesa sono parroci, e tutti - diaconi o laici - apparteniamo ad una parrocchia. Proprio questa situazione che ci lega ad un territorio, ci impedisce di sceglierci i poveri e ci porta a far sì che tutti siano oggetto di una particolare attenzione, sperimentino un segno dell'amore di Dio e, volendo, possano aprirsi alla vita della comunità credente. Questo interesse verso i lontani o gli ultimi deve renderci più decisi e incisivi nel campo dei ministeri, soprattutto quello diaconale, per configurarlo, dove già esiste, come fattore ed espressione di rinnovamento ecclesiale, come ministero della soglia, della strada, della carità fuori dal tempio. Mentre dovremo farne sentire la necessità e l'urgenza dove ancora manca forse l'idea stessa di Chiesa povera, ministeriale e missionaria, evitando che il diaconato diventi una specie di sacerdozio a metà, che finisca per clericalizzare o monopolizzare la ministerialità della Chiesa, e lavorando invece per un diaconato animatore e ispiratore di nuovi ministeri, anche laicali. Dove c'è un vero Servo della Chiesa, qualcosa deve muoversi o aprirsi in questa prospettiva, originariamente legata al pensiero profetico di don Dino e all'opera instancabile di don Alberto» (*Saldi nella fede, operosi nella carità 2006, 1.4*).

